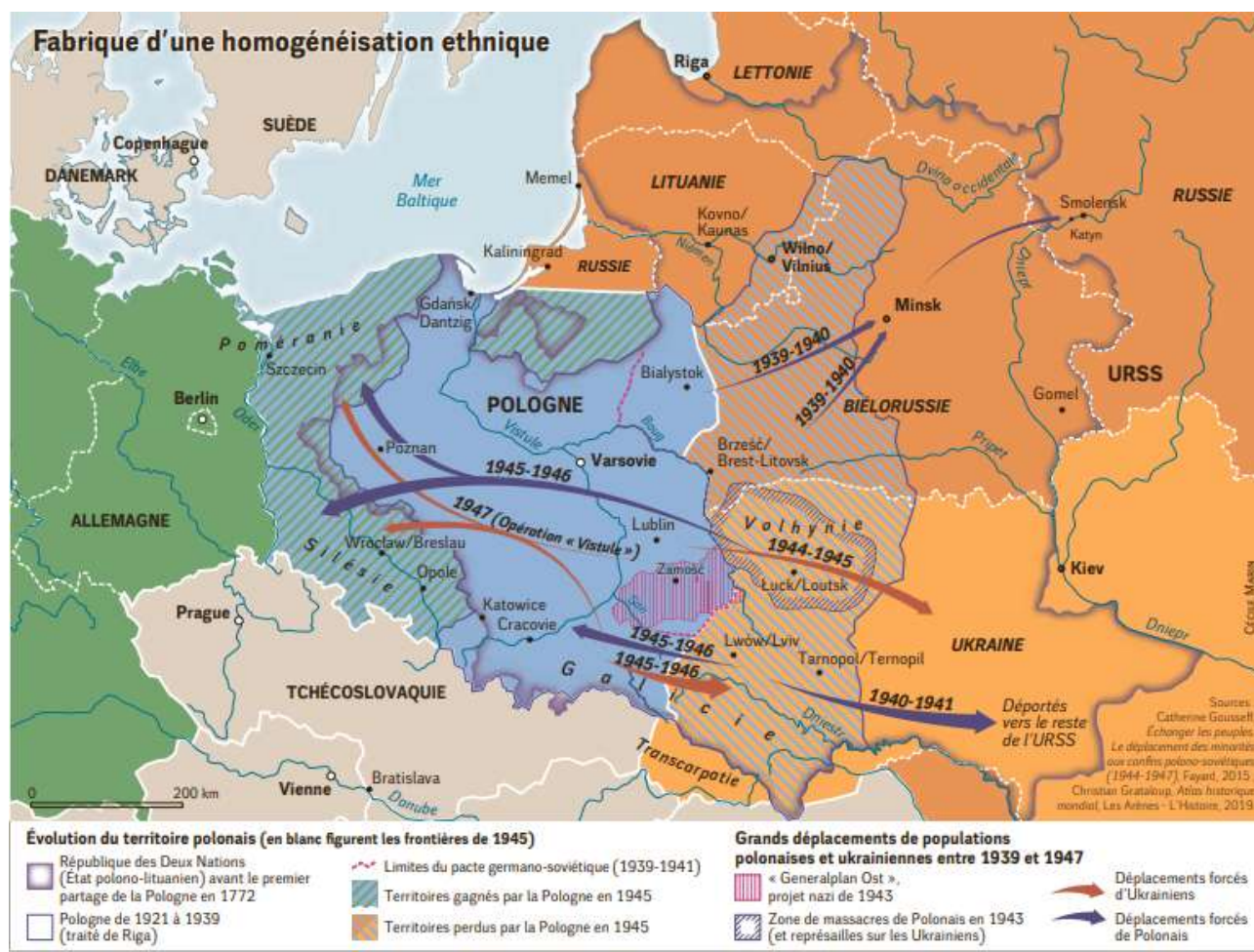


LE MONDE *diplomatique*

giugno 2026

Due nazionalismi alla ricerca di confini

Ai confini tra Polonia e Ucraina, l'ombra delle minoranze cancellate. Dall'invasione russa, milioni di ucraini hanno trovato rifugio in Polonia. Ma le relazioni tra i due paesi presentano anche un lato oscuro. I loro conflitti durante la seconda guerra mondiale avevano costretto le autorità sovietiche e polacche a procedere a un gigantesco scambio di popolazioni, realizzando di fatto il sogno di omogeneità etnica dei nazionalisti che avevano combattuto



Di Catherine Gousseff

Solidali di fronte all'aggressione russa all'Ucraina, Kiev e Varsavia non hanno risolto le controversie sulla memoria che le oppongono. Il loro confine comune attraversa antichi confini imperiali la cui realtà multiculturale è stata compromessa dall'emergere di Stati-nazione che aspiravano a una certa uniformità

etnica, il che ha provocato lacerazioni il cui ricordo rimane vivo. Alla fine del XVIII secolo, nel corso delle successive spartizioni, l'autocrazia russa e la monarchia asburgica si sono, per l'essenziale, accaparrate il territorio polacco-lituano (detto Repubblica delle Due Nazioni). Polacchi e ucraini continuano a convivere in Galizia (austriaca) come in Volinia (regione dell'Impero russo). Ma il peso delle vecchie élite polacche si faceva ancora sentire, soprattutto nei centri urbani, mentre gli ucraini si concentravano in maggioranza nelle campagne. Questa diversità socio-territoriale si prestava male ai progetti nazionali fondati sull'ideale dell'omogeneità etnica, che si trattasse del sogno dei polacchi di rifondare il loro Stato perduto o del desiderio degli ucraini di crearne uno proprio. La costruzione degli Stati polacco e ucraino nella loro forma attuale avvenne quindi, negli anni '40, a prezzo di pulizie etniche, che si inseriscono in un ciclo di violenze e spostamenti di popolazioni in Europa che ha inizio con il conflitto mondiale del 1914 per concludersi alla fine degli anni '40.

Le rivalità ucraino-polacche si manifestano fin dal crollo degli imperi alla fine della prima guerra mondiale. Nel novembre 1918, i soldati delle legioni polacche affrontano i nazionalisti ucraini durante la battaglia di Lwów (in polacco) / Lviv (in ucraino). La Repubblica di Polonia e la Repubblica Popolare dell'Ucraina occidentale, appena proclamate, si contendono la sovranità sulla Galizia orientale e sui Carpazi, che fino ad allora appartenevano all'Impero austro-ungarico. Successivamente, a Versailles, le potenze alleate riconoscono l'indipendenza della Polonia e deliberano sul tracciato dei suoi confini a est. Lord George Curzon, ministro degli Esteri britannico, invita a definirli nel rispetto delle maggioranze etnico-demografiche dei territori, ma l'emergere della potenza sovietica fa pendere l'ago della bilancia a favore di una Grande Polonia che si estende su tutta l'Ucraina occidentale. Stabilita dal trattato di Riga nel marzo 1921, al termine della guerra polacco-sovietica, la nuova frontiera fa sì che la Polonia diventi l'erede dell'antica Volinia russa e del dominio galiziano degli Asburgo, da Tarnopol (oggi Ternopil) a Cracovia. Poiché queste regioni ospitavano numerosi ucraini, la loro quota sulla popolazione totale del paese arrivò a sfiorare il 20%, pari a cinque milioni di abitanti.

Spirale di violenze

Intuendo il rischio di tensioni negli Stati dell'Europa centrale e orientale nati dalla fine degli imperi austro-ungarico, russo e ottomano, con insediamenti intrecciati, le potenze vincitrici incaricano la Società delle Nazioni (SDN), creata nel 1920, di garantire la protezione delle minoranze. Lo Stato polacco, che si era impegnato a rispettare i diritti di tutti, sarà ben lontano dal mantenere le sue promesse. Nei confini orientali del paese (i «Kresy»), gli ucraini sono considerati cittadini di seconda classe. Il governo privilegia i polacchi nel sistema educativo, nell'amministrazione e nella dirigenza delle imprese regionali, incoraggiando al contempo il loro insediamento nelle zone rurali attraverso una politica di assegnazione delle terre. In risposta, nel 1929 viene creata l'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN). Questo movimento clandestino e di stampo fascista moltiplica le azioni violente, in particolare contro il ministro dell'Interno, assassinato nel 1934. Di conseguenza, vengono lanciate le cosiddette campagne di pacificazione contro i villaggi ucraini, scatenando una spirale di violenze. Il potere polacco, emanazione della maggioranza cattolica, lancia una vasta offensiva antiortodossa nel 1938, durante la quale vengono distrutti quasi duecento edifici religiosi. La seconda guerra mondiale scoppia in un contesto di relazioni interetniche già molto deteriorate. Nel settembre 1939, la Wehrmacht e l'Armata Rossa occupano la Polonia, in virtù dei protocolli aggiuntivi segreti del cosiddetto patto di non aggressione, firmato il 23 agosto 1939. I sovietici prendono possesso della Volinia e della Galizia orientale, in nome della «riunificazione delle terre ucraine». Durante i ventuno mesi di questa prima sovietizzazione, le nuove autorità prendono di mira in via prioritaria gli ex padroni del luogo. Oltre ai 14.000 ufficiali dell'esercito polacco sommariamente giustiziati all'inizio di marzo del 1940, insieme a diverse migliaia di civili (il

cosiddetto massacro di Katyń, a lungo negato dai sovietici e riconosciuto tardivamente da Mikhail Gorbaciov), 400.000 persone vengono deportate nelle regioni remote dell'URSS, così come, a decine di migliaia, i rifugiati ebrei fuggiti dalla Polonia centrale sotto occupazione tedesca.

Questi massacri e queste repressioni, volti a soffocare sul nascere ogni opposizione all'instaurazione del potere sovietico, sono seguiti dall'insediamento di quadri amministrativi e di polizia provenienti dall'Ucraina sovietica e addestrati al modello di comando stalinista. Nelle regioni che confinano a ovest con la nuova linea di demarcazione tedesco-sovietica, l'invasione tedesca suscita un breve entusiasmo, in particolare all'interno dell'OUN e, più specificamente, dalla scissione del movimento nel 1940, nella sua fazione radicale, l'OUN-B. Il suo leader, Stepan Bandera, allora in prigione, viene liberato dall'occupante nazista e giura fedeltà ad Adolf Hitler. Ma il 30, quando la Wehrmacht conquista Lwów, Bandera e il suo vice Iaroslav Stetsko proclamano l'indipendenza, il che porta al loro arresto da parte dei tedeschi. Internato nel campo di Sachsenhausen, dove rimase fino al 1944, Bandera continuò a essere l'autorità di riferimento dei suoi seguaci, i banderovtsy, che nell'autunno del 1942 fondarono l'Esercito insurrezionale ucraino (UPA). Il suo obiettivo: combattere gli occupanti e epurare l'Ucraina dagli elementi allogeni, in vista della creazione di uno Stato indipendente ed etnicamente «puro».

Lo sterminio degli ebrei in questa regione ha costituito un precedente? È servito da modello alle truppe dell'UPA, che hanno poi cercato di applicarlo ai polacchi della Volinia? La questione rimane aperta. Tra questi combattenti, alcuni hanno partecipato, in formazioni e battaglioni sotto l'autorità tedesca, allo sterminio degli ebrei della Volinia e della Bielorussia prima di disertare, armi in pugno, per unirsi all'UPA. A partire dal febbraio 1943, pochi mesi dopo la conclusione delle operazioni antiebraiche, vengono condotte incursioni nei villaggi identificati come polacchi. Che cercassero, attraverso il terrore, di accelerare la fuga di coloro che equiparavano agli occupanti o che fossero spinti da un desiderio di vendetta, i combattenti dell'UPA perpetrarono massacri, preceduti da aggressioni particolarmente violente. Nel corso dell'inverno del 1943, i battaglioni polacchi locali, affiancati da membri della resistenza interna (l'Armia Krajowa, AK, posta sotto l'autorità del governo in esilio a Londra), reagirono in modo altrettanto sanguinario. I massacri dei polacchi della Volinia causarono tra le 40.000 e le 60.000 vittime, alle quali si aggiunsero in seguito quelle delle aggressioni anti-polacche in Galizia (tra le 20.000 e le 40.000). Dal lato ucraino, le stime oscillano tra i 10.000 e i 30.000 morti.

Trasferimento massiccio di popolazioni

Più a ovest, nelle regioni orientali dell'attuale Polonia, anche il 1943 si apre sotto i peggiori auspici. I nazisti lanciano la prima fase del Generalplan Ost. Esso prevede la creazione di uno spazio di colonizzazione agricola germanica intorno alla cittadina di Zamość, a settanta chilometri a sud-est di Lublino. Per portarlo a termine, le forze di occupazione decidono di strumentalizzare i conflitti tra le popolazioni locali. Decine di migliaia di contadini polacchi vengono espropriati dalle nuove autorità, che reclutano i loro vicini ucraini, con l'intenzione di insediare molti di loro ai margini di questa zona, in modo da proteggersi dagli attacchi dei battaglioni formati dagli espropriati – attacchi che, del resto, non tardano a manifestarsi. Il Generalplan Ost, abbandonato verso la fine dell'anno, non ha avuto altro effetto che quello di alimentare i reciproci odi.

Quando fa ritorno in Volinia nel febbraio-marzo 1944, prima di raggiungere in estate Lublino, dove stabilisce il proprio quartier generale, l'Armata Rossa non può che constatare il clima di odio etnico-nazionale che regna in tutte queste regioni. Sulla sua scia, un gruppo di leader polacchi, riuniti a Mosca durante la guerra, costituisce, con l'appoggio dei sovietici, un Comitato di liberazione nazionale (PKWN), il «comitato di Lublino». Le nuove autorità firmano accordi con le tre repubbliche sovietiche di Ucraina, Bielorussia e Lituania, che sanciscono il diritto dei polacchi e degli ebrei polacchi residenti in questi territori

di essere trasferiti nella loro patria. Allo stesso tempo invitano le minoranze lituana, bielorusa e ucraina insediate in Polonia a ricongiungersi con la propria nazione di appartenenza, con gli Stati firmatari che si impegnano, ciascuno, a farsi carico dell'organizzazione dello spostamento della rispettiva minoranza e a garantire il reinsediamento degli sfollati al loro arrivo. La nuova frontiera non viene menzionata, ma la priorità per i sovietici, giunti ormai all'antica linea di demarcazione tedesco-sovietica del 1939, è quella di confermarla come confine orientale della Polonia. Per imporla sul campo, Mosca decide di organizzare una vasta operazione di trasferimento di popolazioni. Questa decisione non ha, in linea di principio, nulla di specifico. Nonostante i discorsi comunisti ufficiali degli anni '30 contro i «nazionalismi borghesi» e nonostante il carattere multinazionale dell'URSS, i sovietici condividono con gli Alleati la convinzione che solo la scomparsa delle minoranze che permangono all'interno degli Stati-nazione possa garantire una pace duratura.

Ma, tra l'Ucraina e la Polonia, questa impresa assumerà proporzioni senza precedenti: più di un milione di polacchi vivono nell'Ucraina occidentale e 700.000 ucraini nella Polonia orientale. Dopo la Shoah e le epurazioni etniche, questo trasferimento massiccio di popolazioni pone fine alla realtà multiculturale della regione, secondo modalità tuttavia ben meno letali. I trasferimenti iniziano mentre la guerra infuria ancora. Joseph Stalin vuole accelerare il processo, contando sulla conquista da parte dell'Armata Rossa degli ex territori germanici dell'Ovest (fino all'Oder) per condurvi a termine gli sfollati polacchi dell'Ucraina occidentale. Sebbene filosovietici, i dirigenti polacchi del comitato di Lublino cercano di imporre rigide quote di accoglienza, inferiori a quelle richieste da Mosca. Sono involontariamente sostenuti dall'AK, la cui propaganda cerca di dissuadere i polacchi dal partire, contando sul fatto che gli alleati occidentali ripristineranno i confini della Polonia prebellica. Ma, sotto la pressione delle operazioni del Commissariato del Popolo per gli Affari Interni (NKVD, polizia politica), in particolare a Leopoli, le registrazioni alla partenza si moltiplicano all'inizio del 1945. Le repressioni orchestrate durante la sovietizzazione dei territori nel 1939-1941 hanno lasciato brutti ricordi. Per molti polacchi dell'Ucraina occidentale e per le poche decine di migliaia di sopravvissuti alla Shoah, è meglio lasciare il posto piuttosto che rischiare la deportazione nelle periferie orientali dell'URSS.

A differenza dei polacchi dell'Ucraina occidentale, gli ucraini in Polonia accolgono con sollievo l'arrivo dei sovietici. La partenza dei nazisti li espone a rinnovati attacchi da parte dei vicini polacchi. La propaganda sovietica a favore dei «ritorni» nella patria ucraina, lontano dagli odi di vicinato, viene accolta con speranza: quasi 100.000 ucraini si preparano all'avventura alla fine del 1944. All'arrivo, la delusione è immensa: le regioni centrali e orientali dell'Ucraina, dove si insediano con il bestiame e gli attrezzi, sono devastate dalla guerra; la popolazione contadina locale, segnata dalla collettivizzazione delle campagne e dalla grande carestia del 1932-1933, li assimila addirittura a «kulaki» e «polacchi». Questo primo trasferimento fallisce completamente. Molti sfollati riescono a tornare in Polonia, dove i loro racconti fungono da deterrente contro i trasferimenti, in modo almeno altrettanto efficace quanto la propaganda dei banderovtsy, che cercano di trattenere i loro «compatrioti» sul posto per costruire una grande Ucraina, ma senza i sovietici.

Dopo la fine della guerra, gli scambi di popolazione proseguono, ma secondo scenari invertiti per i polacchi e gli ucraini. Da un lato, l'acquisizione da parte della Polonia delle terre tedesche della Slesia e della Pomerania offre una prospettiva concreta e allettante di insediamento in regioni poco colpite dalle distruzioni e ritenute ricche. Si trattava ormai di «polonizzarle», procedendo al contempo all'espulsione della popolazione tedesca, anch'essa chiamata a «ritornare» in patria. A partire dalla fine di giugno del 1945, le partenze dei polacchi dall'Ucraina occidentale si intensificarono. Nonostante le violenze locali, la dinamica rimane volontaria e forte fino alla fine delle operazioni nell'estate del 1946, data in cui oltre il 90% delle minoranze (ovvero più di 800.000 persone secondo un primo conteggio, o 1,2 milioni secondo un

bilancio successivo effettuato dagli organi di sicurezza sovietici nel 1947) ha lasciato l'Ucraina. La minoranza ucraina in Polonia si trovò invece sottoposta a pressioni raddoppiate. L'espulsione di massa dei tedeschi dalle nuove regioni occidentali della Polonia ha rafforzato la dimensione etnonazionale della rifondazione del Paese, mentre si gettavano le basi del regime comunista. A partire dall'autunno, le truppe polacche prestano man forte ai funzionari ucraini inviati in Polonia per tentare di convincere i loro «compatrioti» a mettersi in viaggio verso est. Le tensioni raggiunsero il culmine nella primavera del 1946. Il moltiplicarsi delle azioni di sabotaggio delle ferrovie e delle linee di comunicazione, le aziende agricole incendiate dai contadini ucraini, le imboscate condotte dalle truppe dell'UPA: tutto contribuì a mettere a ferro e fuoco i territori e a trasformare le partenze in espulsioni.

Nel luglio 1946, con 500.000 ucraini trasferiti dalla Polonia all'URSS, le autorità ucraine ritengono che le operazioni siano state portate a termine con successo. Questo bilancio non pone tuttavia fine agli spostamenti forzati degli ucraini. Qualche mese dopo, nel marzo 1947, l'esercito polacco interviene nelle regioni di confine con il pretesto dell'assassinio di uno dei suoi ufficiali da parte dell'UPA. Qui sgombera brutalmente le famiglie ucraine, incendia i loro villaggi e le loro chiese. Nei territori appena acquisiti dalla Polonia, dove vengono trasferiti, questi ucraini si trovano di fronte all'ingiunzione di assimilarsi alla maggioranza circostante. Così, 140.000 persone vengono espulse verso la Pomerania e la Slesia, mentre diverse migliaia di altre vengono arrestate e detenute nei campi. Questo intervento, denominato operazione «Vistola» (operacja Wisła), risponde, come attestano gli archivi, a un piano attentamente preparato, il cui obiettivo, perfettamente raggiunto, era quello di disperdere, e quindi far scomparire, gli ultimi rappresentanti della minoranza storica ucraina nelle regioni orientali della Polonia. La creazione del nuovo confine polacco-sovietico del 1945 (oggi confine dell'Unione europea con l'Ucraina indipendente) fu così segnata, a partire dalla fine degli anni '30, da una successione ininterrotta di aggressioni condotte dagli Stati contro i popoli, ma anche tra i popoli stessi.